

# Stabiae.

## Museo Archeologico Libero D'Orsi

### Reggia di Quisisana

*«un cavalier, chiamato messer Neri degli Uberti, con tutta la sua famiglia e con molti denari uscendone, non si volle altrove che sotto le braccia del re Carlo ridurre; e per essere in solitario luogo e quivi finire in riposo la vita sua, a **Castello a mare di Stabia se n'andò**; e ivi forse una balestrata rimossa dall'altre abitazioni della terra, tra ulivi e nocciuoli e castagni, de'quali la contrada è abondevole, **comperò una possessione, sopra la quale un bel casamento e agiato fece, e allato a quello un dilettevole giardino, nel mezzo del quale, a nostro modo, avendo d'acqua viva copia, fece un bel vivaio e chiaro, e quello di molto pesce riempì leggiermente.**»*

Giovanni Boccaccio, *Decameron*, VI novella, X giorno

Con queste parole Giovanni Boccaccio descrive e documenta – nella VI novella del X giorno, ambientata a Castellammare di Stabia – un edificio identificabile con il nucleo originario del palazzo di Quisisana, edificato nel XIII secolo dai sovrani angioini come luogo di villeggiatura e di rigenerazione salutare (secondo la tradizione, il nome Quisisana deriva da una frase pronunciata da Carlo II d'Angiò, "Qui si sana", dopo essere guarito da una malattia proprio in questo luogo).

La residenza è il più antico sito reale borbonico, voluto da Carlo III in un luogo salubre per il clima, da cui poter ammirare il più bel panorama del Golfo di Napoli.

Grazie agli interventi condotti tra il 1765 e il 1790 il complesso assunse l'aspetto attuale, che rispecchia l'idea del palazzo di caccia e di villeggiatura: il corpo di fabbrica a "L" - così da godere da un lato di una splendida vista sul golfo e dall'altro di essere meglio collegato a Castellammare - inglobò le costruzioni preesistenti e risalenti al 1200, mentre il parco fu riammodernato e ingrandito sui modelli del giardino all'inglese, con viali, scalinate, fontane e giochi d'acqua che sfruttavano scenograficamente sia la ricca vegetazione delle pendici del Faito sia le sorgenti d'acqua.

La fama del Palazzo era tale da attrarre moltissimi viaggiatori e personalità straniere a soggiornare qui durante il *Grand Tour*: il suo antico splendore è giunto a noi grazie agli acquerelli e alle incisioni di Hackert e Dahl nonché alle vedute della Scuola di Posillipo.

Dopo alcuni decenni di abbandono, il palazzo è stato oggetto all'inizio del 2000 di un grande intervento di restauro terminato nel 2009 e che ha restituito l'antico splendore.

Il complesso è di proprietà del Comune di Castellammare di Stabia che ha concesso parte dell'edificio in comodato d'uso al Parco archeologico di Pompei per i suoi fini istituzionali. Ed è al centro di un grande progetto di valorizzazione sotto la direzione del Parco Archeologico di Pompei, per renderlo sede di un museo dedicato alle ricche ville romane di Castellammare di Stabiae e ai suoi numerosi affreschi e reperti, fino a qualche mese fa conservati all'*Antiquarium* stabiano.